

Liana Tronci
Universität Zürich – Romanisches Seminar
Zürichbergstrasse, 8
CH-8032 Zürich
e-mail: tronci@rom.uzh.ch; lianatronci@inwind.it
tel. +41.44.6343958

Spunti per una lessico-grammatica dei predicati psicologici in italiano

Max ha avuto il coraggio di lasciare Eva anche se aveva paura di perderla; ora ha l'odio di Eva e ha compassione di lei. Frasi banali, tra le tante che ogni giorno si possono udire, leggere e dire. Vi si riconoscono predicati (di forma nominale: *coraggio, paura, odio, compassione*) detti, con un'espressione oramai usuale negli studi, psicologici: essi sono caratterizzati dalla combinazione con un argomento che designa la sede dell'evento o stato psicologico, in termini semantici l'esperienza (cfr. Ruwet 1972, Belletti & Rizzi 1988, Cresti 1990, Gross 1995). Data questa definizione di massima, largamente intuitiva e informale, si osserverà che a differenze formali apparentemente di poco conto, quali ad esempio la presenza o meno del determinante in combinazione con il nome che funge da predicato psicologico, si correlano differenze funzionali sottili che si nascondono, d'altra parte, anche dietro apparenti similarità formali. Basti considerare che in *Max ha compassione di Eva*, *Max* è l'esperienza (*Max compatisce Eva*), mentre in *Max ha l'odio di Eva* l'esperienza è *Eva* (*Eva odia Max*), senza che ciò dipenda dalla funzione grammaticale coperta rispettivamente da *Max* e *Eva* nelle due proposizioni. È sufficiente, d'altra parte, aggiungere il determinante definito a *compassione* perché *Eva*, e non *Max*, ne divenga l'esperienza: *Max ha la compassione di Eva*.

In funzione della combinazione del nome psicologico con un determinante definito, si differenziano anche le prime due proposizioni proposte: *Max ha avuto il coraggio di lasciare Eva* e *Max aveva paura di perderla*. Ora, se nel primo caso il determinante è in dipendenza della completiva con *di* (priva di completiva la proposizione si presenterebbe come *Max ha avuto coraggio*), cosa dire allora della completiva con *di* nel caso di *Max aveva paura di perderla*? Quale la differenza tra *Max ha paura di perderla* e *Max ha il coraggio di lasciarla*?

Tentare di dare risposta a domande come queste è quanto ci si propone qui, attraverso una descrizione sistematica, fondata sui metodi della Lessico-Grammatica, delle strutture italiane con predicati psicologici di forma nominale (cfr. Harris 1957, Gross 1975, 1981).

Riferimenti bibliografici

- Belletti A. & L. Rizzi (1988), *Psych-Verbs and q-Theory*, «Natural Language & Linguistic Theory» III, 291-352
- Cresti D. (1990), *A Unified View of Psych-Verbs in Italian*, in K. Dziwirek, P. Farrell & E. Mejías-Bikandi (a cura di), *Grammatical Relations. A Cross-Theoretical Perspective*, Stanford: The Center for the Study of Language and Information
- Gross M. (1975), *Méthodes en syntaxe*, Paris: Hermann
- Gross M. (1981), *Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique*, «Langages» LXIII, 7-52
- Gross M. (1995), *Une grammaire locale de l'expression des sentiments*, «Langue française» CV, 70-87
- Harris Z. S. (1957), *Co-occurrence and transformation in linguistic structure*, «Language» XXXIII, 283-340
- Ruwet N. (1972), *Théorie syntaxique et syntaxe du français*, Paris: Seuil